

mensile di musica cinema libri politica e attualità

# MUCCHIO

Euro 6

www.ilmucchio.it

Il Mucchio Selvaggio - Anno XXXIV - N. 666 - Gennaio 2010



anno XXXIV - n. 666 - gennaio 2010

Poste Italiane Spa - Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, DCB - Roma

# AUTORI

## Alessandro Perissinotto

**U**na bella chiacchierata con Alessandro Perissinotto approfondisce gli spinosi temi del romanzo: dittatura, memoria storica, vendetta, colpe della Chiesa. E come potete notare, lo scrittore torinese non le manda certo a dire...

**Perché si parla tanto di Argentina, a trent'anni dalla giunta? Cosa è rimasto di tanto urticante, nella nostra coscienza, specie degli intellettuali e degli scrittori, che sono le antenne del mondo?**

Io sono convinto che non se ne parli abbastanza, o che se ne parli in modo parziale, creando compassione per le vittime, ma senza indagare fino in fondo su ciò che ha permesso ai carnefici di svolgere il loro lavoro in nome di concetti ancora oggi proposti come valori: Dio, Patria, Obbedienza. Alcuni scrittori stanno cercando una legittimazione nella società, che consiste nella ricerca della verità e nel mantenimento della memoria. Come scrittore posso fare poco, ma la verità e la memoria appartengono ai miei doveri professionali.

**Io credo vi sia una sorta di senso di colpa mondiale nei confronti del popolo argentino: in diretta non abbiamo affatto palpato per loro; anzi, ce ne siamo fregati. Forse l'onda lunga dell'elaborazione dipende anche da ciò?**

Certo, il bel film *Complici del Silenzio* di Stefano Incerti ricorda proprio la nostra distrazione in quegli anni, il nostro pressapochismo. E poi, come in tutti i casi di "amnesia collettiva", abbiamo l'impressione che cancellando la memoria rendiamo possibile il ripetersi di quelle stesse situazioni. Forse in forme diverse, ma i rischi di nuove *juntas* sono tutt'altro che remoti. Per questo c'è un'onda lunga, quale monito per il futuro.

**La "brutta storia" tra Efrem, storico dell'emigrazione italiana in Argentina, e la studentessa Alicia, si inserisce nella categoria del binomio "amore & morte". È l'amore che induce Efrem a soffrire per un passato non suo? O è la coscienza politica?**

Quella di Efrem e di Alicia è anche una storia di follia, ferite psicologiche non rimarginate, simmetriche a quelle che nella società argentina sono rimaste aperte a causa delle leggi di amnistia. I due protagonisti arrivano al gesto estremo non dopo un cosciente cammino politico, ma dopo un percorso pieno di zone d'ombra.



**Come ti sei accostato a questo argomento? È da sempre nelle tue corde? Qual è per te il documento più toccante che ha finora descritto quel periodo, per esempio i film *La storia ufficiale* e *La notte delle matite spezzate*?**

Ho visto *La notte delle matite spezzate* quando è uscito: allora ero di poco più vecchio dei protagonisti e quel film mi ha segnato e ha impresso indelebilmente la vicenda argentina nella mia memoria. Seguono *La storia ufficiale* e *Garage Olimpo*. L'idea del mio romanzo, però, non nasce da un'elaborazione di quei ricordi, ma da qualcosa di più immediato. Nel novembre 2007 mi trovavo a Buenos Aires per presentare i miei libri precedenti e mi sono imbattuto in un manifesto che definiva "Delator e Impune" un avvocato di cui si mostrava la fotografia e di cui si forniva l'indirizzo. Era un modo per chiedere giustizia, ma anche una sorta di *vendetta*. Da quel manifesto, che ho fotografato e che campeggia nel booktrailer ([nuke.alessandro-perissinotto.it](http://nuke.alessandro-perissinotto.it)), nasce *Per vendetta*.

**Uno degli aspetti che mi ha più impaurito del tuo romanzo è l'orrenda sinergia tra il Governo golpista del terrore argentino e pezzi d'Italia: P2, Opus Dei e alti prelati (Papa compreso), industria, politica.**

Ciò che trovo più inquietante è il fatto che, mentre delle implicazioni della P2 si è parlato parecchio, delle colpe della Chiesa si è taciuto quasi tutto. E la Chiesa cattolica continua ad avere l'arroganza di porsi come maestra di vita e di civiltà, a interferire con le scelte politiche del nostro Paese e a essere collusa con i politici che di quella famigerata loggia massonica facevano parte e che oggi governano ancora l'Italia. Nel 2007, Christian Von Wernich, il prete dei centri di tortura clandestini argentini, è stato condannato per 31 casi di tortura: non ha mai rinnegato né la fede, né la tortura, perché la seconda serviva alla prima. Von Wernich è il primo prete condannato per crimini contro l'umanità, ma io dico che una Chiesa che, santificando il fondatore dell'Opus Dei, santifica il confidente spirituale di Francisco Franco e di Pinochet, andrebbe condannata per crimini contro l'umanità.

**Efrem gira per Buenos Aires in cerca di una Storia che era passata di lì, "ma se n'era andata; nulla più evocava gli anni della lotta", scrivi. Io ho avuto la percezione che invece si sia tutto incastonato nelle vie e nei quartieri di Buenos Aires. Suggestione mia?**

Non credo sia suggestione, quanto una questione di punto di vista. Quando andiamo in Argentina cerchiamo, come Efrem, tracce di quella

Si intitola *Per vendetta* (Rizzoli, pp. 248, euro 17,50), l'ultima fatica di Alessandro Perissinotto. Ed è una storia di amore e follia.

Un docente di storia dell'emigrazione va a insegnare in un'università argentina. Lì inizia a frequentare una sua giovane allieva, che convive con una ferita aperta, per un dolore - se così può dirsi - *ereditato*, a quasi trent'anni dalla dittatura dei militari. L'uomo amato da sua madre scomparve nel nulla durante gli anni tetri della *junta*, e oggi la ragazza vuole vendicarsi di un sacerdote, colpevole di quella *desaparición*.

di Gianluca Veltri



lotta eroica che le *madres* e le *abuelas* combatterono pacificamente e naturalmente le tracce le troviamo, ma solo perché siamo intenzionati a cercarle. E allora le vediamo, come dici tu, “incastonate” nei muri. Ho però l'impressione, e gli amici argentini me la confermano, che per le nuove generazioni ci sia voglia più che giustificata di dimenticare. Io sono nato vent'anni dopo la fine del fascismo e il ricordo di quella tragedia non l'ho fatto mio, l'ho studiato certo, ma non ho cercato di farlo rivivere. Credo che per i giovani argentini sia un po' la stessa cosa.

**Vorrei adesso affrontare con te il tema centrale e forse più controverso del tuo libro: la vendetta. Prima di tutto Efrem matura la convinzione che sia necessario passare all'azione. Perché?**

Il desiderio dell'azione nasce dal senso di impotenza di chi denuncia. Un qualsiasi romanzo di denuncia (se si esclude la notevole eccezione di *Gomorra*) viene letto da qualche decina di migliaia di persone; il film di Incerti è stato nelle sale un paio di settimane e difficilmente giungerà su Rai Uno in prima serata. Una qualsiasi fiction revisionista sulla storia recente arriva invece in un istante a qualche milione di spettatori, un evento decerebrante come il “Grande Fratello” o il “Festival di Sanremo” vale infinitamente più di tutte le denunce. Senza contare che il reale effetto della denuncia è nullo: Berlusconi ha forse patito qualche conseguenza per il fatto di essere stato associato alla stessa loggia massonica cui era affiliato l'ammiraglio Massera, uno dei peggiori macellai della Storia? Come faccio dire a Efrem, con i romanzi, ma anche semplicemente con l'intelligenza, non si cambia il mondo, con il Grande Fratello sì, in peggio.

**E poi la vendetta, fredda di un trentennio. “Perché i diritti delle vittime sono più preziosi di quelli dei colpevoli”. Ci spieghi meglio? Questo principio non è lo stesso che giustifica la tortura di Stato e la pena di morte? Come ci distinguiamo dagli aguzzini? La giustizia è restituzione del male?**

Il mio romanzo genera ad arte un equivoco, quello della giustificazione della vendetta. Questa presunta celebrazione io la affido alle parole di un pazzo, dunque non è vera celebrazione, ma avvertimento. Quello che voglio dire è che laddove la giustizia viene negata, si può giungere all'aberrazione della vendetta, là dove il giusto viene deriso il giusto può arrivare a una ribellione che, pur portandolo sul fronte dell'ingiustizia e della crudeltà, cerca di sanare le ferite che l'inefficienza del sistema giudiziario ha lasciato aperte. Neppure Efrem, nella sua follia, invoca la pena di morte o la tortura di Stato, perché a quel punto nulla ci distinguerebbe dagli aguzzini. Nei miei romanzi, anche in quelli precedenti che erano dei polizieschi, ho spesso cercato di esaminare i meccanismi che trasformano un uomo in un assassino; tra questi ci sono anche quelli che trasformano un giusto nel suo contrario, in un vendicatore. Da molte parti mi sono giunte osservazioni su questo punto, sul mio eventuale ruolo di “cattivo maestro”; come autore, non faccio mia la posizione di Efrem. Se il lettore ha l'impressione che ciò avvenga è perché si cala talmente nella situazione del protagonista da provare, con inquietudine, un po' dei suoi sentimenti. Quel sentimento di vendetta che, giustamente, respingiamo con la testa, non è del tutto lontano dal nostro cuore. ■

# MAPPE

## Argentina, ieri e oggi



**L**a bambina della casa dei conigli di **Laura Alcoba** (Piemme, pp. 120, euro 13,50) ritorna al 1975, l'anno prima che si insediassero la giunta militare di Videla. Il terrore e la caccia all'uomo erano già legge vigente. La rievocazione claustrofobica è filtrata dagli occhi di una bambina di sette anni, Laura, la stessa scrittrice. Siamo a La Plata. Laura è figlia di due *montoneros*, la formazione che entrò in clandestinità negli anni che precedettero il golpe militare. Laura è sempre sull'orlo dell'abisso, sul chi vive. Il padre è stato arrestato, lei e la madre si trasferiscono con altri due attivisti, Chaco e Diana - lei incinta - in una casa che ha sul retro una tipografia clandestina. Là si stampa "Évita Montonera", pubblicazione sgraditissima al regime. Insieme alla tipografia, è stato messo su un allevamento di conigli, attività ufficiale della casa. È a Diana che si rivolge nel prologo la scrittrice. Perché Laura e la madre trovano il modo di fuggire all'estero. Appena in tempo. La casa dei conigli - base strategica ormai troppo esposta - viene di lì a poco presa d'assalto dai militari e bombardata coi mortai. Diana e Chaco moriranno. La loro figlioletta da poco nata, Clara Anahí Mariani, presumibilmente oggi trentenne, fu salvata dalla mamma che la nascose sotto un materasso. È diventata una delle centinaia di bambini, figli di oppositori e *desaparecidos*, affidati dal regime a una coppia a loro vicina. La storia raccontata da Laura Alcoba è vera. Chicha Mariani, madre di Chaco, è una delle *abuelas*, le nonne che cercano da decenni i nipoti scomparsi nel nulla, allevati da genitori che non sono i loro genitori. Per sapere di più sulla

Tre scrittrici argentine. Elsa Osorio, Norma Huidobro, Laura Alcoba. Tre libri da poco usciti in Italia. Generazioni e storie diverse, ma, com'è fatale, nei loro romanzi c'è tutta la *follia argentina* degli anni 70, la guerra sporca che ha distrutto tante vite insinuandosi in quelle di chi è sopravvissuto.

di Gianluca Veltri

vicenda della casa dei conigli, si consigliano i video su YouTube: <http://www.youtube.com/watch?v=x74NrPOMUao> e <http://www.youtube.com/watch?v=wWkBDLeixN8&feature=related>.

Altra esponente di quella generazione traumatizzata, **Elsa Osorio** ha pubblicato la raccolta di racconti *Sette notti d'insonnia* (Guanda, pp. 144, euro 13,50). Drammi privati e tragedie politiche. In molti dei racconti della Osorio c'è un doppio livello temporale, c'è un *oggi* e c'è un *allora*. E quando gli argentini parlano di *allora*, si riferiscono ai loro nerissimi anni 70, alla *guerra sucia*. In *Pianto* si incontrano dopo tanto tempo, a Madrid, un avvocato con una donna che lui ospitò per una notte senza sapere nulla di lei. Dai pochissimi dettagli in suo possesso, l'uomo ha sempre pensato che la ragazza sia rimasta vittima di una retata perché ricercata dal regime. Elsa Osorio, autrice qualche anno fa del romanzo *I vent'anni di Luz*, sa raccontare le vite braccate di quei tempi, giovani (diventati) randagi, che cercavano rifugio dove potevano, terrorizzati, laconici, sospettosi. Nel processo contro Scilingo, il militare reo confessò che aprì una breccia decisiva nel muro di complicità e silenzi, avvenne l'inatteso incontro tra l'avvocato, che ora cura gli interessi delle vittime della dittatura, e quella ragazza che ormai è una donna, viva. Ben altra coincidenza è quella che fa ritrovare, anche qui dopo un trentennio buono, l'ex prigioniera di un centro di detenzione di Buenos Aires con uno dei suoi carcerieri, nel racconto *Sette notti di insonnia*. Entrambi, per motivi uguali e diversi, hanno riparato all'estero, in Spagna, e dal "baule della memoria" riemerge per la donna un passato orrendo. Lei era una 17enne che faceva parte di un gruppo studentesco. E si trovò in un sotterraneo, alla mercé d'ogni tortura. Ora vuole uccidere il suo aguzzino.

Premio Clarín Novela nel 2007, **Norma Huidobro** è l'autrice di *Il luogo perduto* (Nottetempo, pp. 247, euro 16,50). Un giallo atipico, ricco di atmosfera, ambientato nel 1977 in piena dittatura militare, a Villa del Carmen, nelle regioni settentrionali del Jujuy. Un poliziotto di Buenos Aires viene spedito in quei luoghi marginali e torridi per investigare sulla scomparsa di una ragazza. A Villa del Carmen l'ispettore ingaggia una strana partita di pazienza e psicologia con un'amica della scomparsa. Nel frattempo, suo malgrado, in quella provincia dimenticata gli si riaprirà lentamente un passato personale che pensava custodito dall'oblio della rimozione. Le urla delle torture, le livide sere di Buenos Aires restano sullo sfondo, ne giunge un'eco soffocata e distante. ■